

Il movimento cooperativo e i problemi del Paese

L'esigenza dell'unità

Per contribuire a una svolta negli indirizzi economici è necessario dare nuove dimensioni alla collaborazione fra le tre Centrali della cooperazione

I problemi della crisi economica, la incapacità del governo e più in generale delle classi dirigenti...

Le recenti iniziative promosse dalla Lega delle cooperative e segnatamente la Consulta e la Conferenza economica nazionale...

In questo senso, per quanto ci riguarda, non possiamo non riconoscere che il contributo del movimento cooperativo...

La stessa gravità, dunque, dell'ora che il Paese attraversa - oltre che motivi oggettivamente permanenti - sollecita tutti i cooperatori a muovere, a tempi serrati, verso il traguardo dell'unità.

Dobbiamo dire subito, per evitare equivoci, che non consideriamo attuale l'obiettivo dell'unità organica.

I tentativi di definire «supremazia» in questo settore, tra le Centrali cooperative nel loro complesso, non servono a niente e a nessuno.

E si può poi ricordare la costituzione di un Comitato d'intesa fra la Confederazione cooperativa e la Lega, agli inizi degli anni '50, per concordare l'atteggiamento da tenersi nelle assise dell'Alleanza cooperativa internazionale...

A maggior ragione è perciò necessario riprendere ora tutto quello che di positivo, di convergente fu realizzato nell'arco ormai quasi secolare della vita della cooperazione...

Non c'è chi non veda come il presentarsi unitariamente di fronte alle Regioni favorisca e renda più spedita la loro iniziativa, la quale, come è evidente, deve essere rivolta al movimento cooperativo nel suo complesso.

Tutto dunque, «spinge» alla convergenza, alla collaborazione, che non sarà facile né semplice muoversi in questa direzione.

La capacità di vedere e considerare criticamente - e anche auto-criticamente - il passato e il presente è prova di maturità.

Oggi, forse più di ieri, la strada dell'unità è una strada obbligata. E, dunque, tempo, che l'unità sia ormai vista nei termini reali di una «conquista», a cui tutti i cooperatori, a prescindere dalla «centrale» di appartenenza, devono tendere, e con tutte le loro forze.

Il movimento cooperativo, non si siano limitate a predisporre stanziamenti di carattere settoriale, ma abbiano elaborato progetti di legge organici per incrementare la cooperazione in tutti i vari settori di attività.

Non c'è chi non veda come il presentarsi unitariamente di fronte alle Regioni favorisca e renda più spedita la loro iniziativa, la quale, come è evidente, deve essere rivolta al movimento cooperativo nel suo complesso.

Tutti, però, dobbiamo sapere che niente è insuperabile, a patto che da parte di ognuno sia compiuto lo sforzo necessario, che è impegno di volontà, che è anche coraggio politico.

La capacità di vedere e considerare criticamente - e anche auto-criticamente - il passato e il presente è prova di maturità.

Oggi, forse più di ieri, la strada dell'unità è una strada obbligata. E, dunque, tempo, che l'unità sia ormai vista nei termini reali di una «conquista», a cui tutti i cooperatori, a prescindere dalla «centrale» di appartenenza, devono tendere, e con tutte le loro forze.

Vincenzo Galetti

Dal nostro corrispondente

PARIGI, novembre. Quando si solleva il problema della condizione della donna nella società moderna, la Francia - e non solo la Francia, del resto - si scompone subito in individui, in gruppi, in soluzioni, in organizzazioni, ognuno dei quali tenta di dare una propria definizione e una propria soluzione al problema.

Un problema specifico

All'opposto, si moltiplicano in Francia i movimenti propriamente femministi, collocati di solito all'estrema sinistra, che non riescono a vedere la condizione della donna nella società capitalistica e tendono a ridurre il problema a quello del «sestimo», cioè della dominazione del maschio su questo movimento, alla lotta di classe si dovrebbe sostituire la lotta dei sessi per battere la secolare tirannia maschile e per sfociare in quella egualitaria totale che, partendo dal maschio, questo movimento della maggioranza imperdibile a questo progetto di essere discusso alla Camera, esso è, attualmente uno dei documenti più coerenti e completi del lavoro stesso per il miglioramento e rendere possibile la promozione della donna nella società contemporanea.

Dal canto suo il PCF ha affidato a questo movimento della donna in un «progetto di legge-quadro» che è un



PARIGI - Giovani lavoratrici ad un recente corteo della CGT in difesa del salario e dell'occupazione

coraggioso tentativo di sistematizzare e di dare una soluzione a tutte le questioni inerenti alla situazione femminile in Francia, dai salari, alla formazione professionale, dalle condizioni di lavoro ai problemi della maternità, dalla scuola ai nidi d'infanzia, dai sussidi alle pensioni, dalle «ragazze madri» alle vedove, dall'educazione sessuale ai problemi anticoncezionali, all'aborto e così via. E, anche se l'attuale ostruzionismo della maggioranza imperdibile a questo progetto di essere discusso alla Camera, esso è, attualmente uno dei documenti più coerenti e completi del lavoro stesso per il miglioramento e rendere possibile la promozione della donna nella società contemporanea.

Tutto ciò ci dice - e questo preambolo avrebbe potuto essere molto più esteso per riflettere i diversi approcci del problema - che anche in un paese come la Francia la

condizione della donna è lungi dall'essere ideale e anzi presenta certi aspetti di aggravamento se si parte dalla constatazione che, in questo periodo, la donna come l'uomo subisce i contraccolpi della crisi economica con l'aggravante di tutte le ineguaglianze e le discriminazioni proprie alla sua condizione.

Ostacoli da superare

A questo proposito abbiamo avuto una lunga conversazione con Madeleine Vincent, membro del ufficio politico del PCF e responsabile della commissione femminile, alla vigilia della conferenza dei partiti comunisti europei sulla condizione della donna, conferenza che si terrà a Roma a partire dal prossimo 15 novembre. Ci interessava, in sostanza, fare il punto dei

problemi generali e particolari della donna in Francia, dei ostacoli da superare, dei progressi possibili nel momento in cui un numero sempre crescente di donne prende coscienza della propria condizione; e ci interessava conoscere come il PCF affronta questi problemi e con quali argomenti si rivolge alle masse femminili.

Madeleine Vincent ha voluto subito precisare che non si possono affrontare questi problemi dal punto di vista esclusivo della specificità della condizione femminile senza cadere nel femminismo: in altre parole vi sono problemi di carattere generale che toccano tutti i membri della società, uomini e donne, e vi sono problemi peculiari delle donne in una società di discriminazione e di disuguaglianza. I primi vengono affrontati dai comunisti francesi nel quadro generale della lotta politica per una società più giusta, nella quale un governo popolare deciso ad applicare le profonde riforme programmate dalle sinistre per trovare i mezzi finanziari per far fronte alla crisi, ridurre progressivamente l'inflazione, migliorare le condizioni generali dei lavoratori e del lavoro, rilanciare la produzione e il potere d'acquisto dei salari, elevare la qualità della vita. Qui le donne sono chiamate a lottare accanto agli uomini per ottenere questi possono creare nel paese quella nuova maggioranza che è alla base della strategia lanciata dal PCF col suo XXI congresso. È evidente infatti che le donne come gli uomini, e più ancora degli uomini, oggi subiscono gli effetti dell'inflazione che diminuisce il loro livello di vita e quello dei loro famiglie, fanno i conti con una crisi che aumenta la disoccupazione maschile e femminile e con le drastiche riduzioni del bilancio statale in materia di scuole, ospedali, edilizia popolare, trasporti, ecc.

Tutto questo mentre, sempre a causa dell'inflazione, il valore reale dei sussidi e degli assegni familiari risulta decurtato del 50%. E se è vero che tutti questi problemi sono più duramente sentiti dalle masse femminili, essi vanno affrontati - dice Madeleine Vincent - come problemi generali della società e uomini e donne sono impegnati in una stessa lotta contro il nemico comune, il potere della grande borghesia francese.

Per ciò che riguarda i problemi specifici della condizione femminile, essi vengono affrontati in modo particolare e tutti rientrano nel progetto di legge di cui abbiamo parlato all'inizio. Di quali problemi si tratta?

Il primo è quello dei salari. In Francia, il 38% della popolazione attiva è femminile: questo per dire il peso delle donne lavoratrici nell'economia del paese. La legge sancisce l'uguaglianza del salario per uno stesso lavoro ma la realtà è ben diversa. Tra la media dei salari maschili e la media di quelli femminili esiste un divario del 30%. Ciò deriva non soltanto dal fatto che la legge non viene rispettata, che si danno alle donne salari più bassi per uno stesso lavoro o per un lavoro di valore equivoale a quello maschile, ma da una sottoclassificazione delle professioni femminili, dalla non qualificazione della mano d'opera femminile e in ogni caso dalla tendenza generale del padronato ad assegnare alle

donne i lavori meno qualificati.

Al problema dei salari è strettamente legato quello dell'impiego: centinaia di migliaia di donne lavorano in piccole e medie aziende oggi più duramente colpite dalla crisi economica e dalle severe restrizioni del credito. Ne deriva che, mentre le donne al lavoro costituiscono il 38% della mano d'opera attiva, le donne che cercano un impiego sono più del cinquanta per cento della massa dei disoccupati. Il licenziamento colpisce più facilmente la donna. E l'assunzione, al contrario, favorisce più gli uomini.

In generale, calcolando quelle non iscritte nelle liste di disoccupazione ma desiderose di trovare un impiego, alla ricerca di un posto di lavoro sarebbero circa un milione.

La vita familiare

Altro problema: la famiglia. Come conciliare la vita familiare con il super-sfruttamento, i trasporti, la lunghezza della settimana lavorativa? E come provvedere all'educazione dei figli? Per 400 mila donne che hanno figli di età inferiore ai tre anni esistono appena 37 mila posti nei nidi d'infanzia. Qui il PCF ha presentato una serie di proposte concrete per arrivare in breve tempo alla costruzione di quattromila nidi d'infanzia. Il progetto, che prevedeva anche i mezzi di finanziamento, è stato discusso in commissione ma è rimasto lettera morta. Come sono rimasti lettera morta molti altri progetti relativi al miglioramento degli alloggi, degli assegni familiari, delle strutture sanitarie e scolastiche, tutti problemi specifici che toccano da vicino la condizione femminile.

Per finire abbiamo la grande voce delle libertà e dei diritti della donna, voce che

comprende problemi scottanti come la «libertà» sessuale, l'educazione sessuale, la soluzione della legislazione sullo aborto, il miglioramento della parità di retribuzione, ecc. Su questo terreno qualche progresso è stato compiuto ma un lungo cammino resta ancora da fare: questa è la convinzione profonda del comunismo francese.

Ogni volta che in Francia - dopo sette anni trascorsi tra l'approvazione della legge e la sua applicazione pratica - i mezzi anticoncezionali sono in vendita libera e rimborsati dagli organi ministeriali come un qualsiasi altro prodotto farmaceutico. Il governo dice: abbiamo risolto il problema. I comunisti replicano: abbiamo appena iniziato a risolverlo.

Perché il numero delle donne che fanno uso dei prodotti anticoncezionali è ancora bassissimo, mentre gli aborti clandestini sono ancora centinaia di migliaia ogni anno, perché non c'è un servizio di igiene, deplorabile, solo 500 mila per certi altri, ottocentomila per altri. La cifra esatta evidentemente è difficile da stabilire, ma in ogni caso il numero è insufficiente. Il governo avrebbe pronto un progetto che legalizzerebbe la pratica abortiva purché effettuata prima dello scadere del primo mese di gravidanza. Ma anche qui, come per i mezzi anticoncezionali, è sufficiente la legge per risolvere uno dei più gravi problemi della condizione femminile? L'aborto, afferma il PCF, non deve essere considerato come un mezzo anticoncezionale ma come «un ricorso estremo». Inoltre deve poter essere praticato liberamente in un ospedale, in una clinica, cioè nelle condizioni d'igiene e di sorveglianza necessarie, e rimborsato dalle assicurazioni mutualistiche. E che implica il licenziamento automatico, accento alla legge, i servizi ginecologici, il personale e un'accoglienza medica adeguata che rendano tecnicamente e moralmente supportabile e superabile lo « choc » dell'aborto.

Per ciò che riguarda il divorzio, la legge attuale è - a giudizio della nostra interlocutrice - un'ormai superata. In pratica si tratta del divorzio-sanzione, della ricerca insomma di tutte le colpe possibili da scaricare su uno dei coniugi per ottenere lo scioglimento del contratto matrimoniale. Il divorzio, per il PCF, non deve essere una punizione per uno dei coniugi ma deve poter essere decretato per un consenso reciproco. Nel caso in cui uno dei due coniugi rifiuti il consenso, il progetto comunista prevede ugualmente la possibilità del divorzio quando è notoriamente constatata una separazione di tre anni, quando uno dei due coniugi si è creato una seconda famiglia, quando insomma esiste una rottura di fatto del legame matrimoniale.

Ecco, in modo assai schematico, i problemi che sono all'ordine del giorno della condizione della donna in Francia, le ingiustizie e i ritardi di una società che si vorrebbe anche una situazione spesso dolorosa e pesante, ed ecco, ancora sinteticamente, le soluzioni proposte dai comunisti francesi. Da questo quadro, in ogni caso, appare chiaramente il cammino percorso e quello, lunghissimo, che resta ancora da compiere.

Augusto Pancaldi

Luigi Salvatorelli

Con il Sommario della Storia d'Italia di Luigi Salvatorelli la casa editrice Einaudi ha iniziato nel 1938 la collaborazione con lo studioso insigne, le cui opere hanno offerto un contributo essenziale alla rinascita della ricerca storiografica in Italia.

L'esempio significativo degli scarichi delle concerie in Lombardia

Analisi di un inquinamento

Per ogni cento chili di pelli trattate diecimila litri di acqua che contiene sostanze dannose per l'uomo e per l'ambiente - Queste conseguenze nocive potrebbero essere evitate con impianti di depurazione che consentirebbero anche il recupero di certi sottoprodotti e il loro uso industriale

Il problema dell'inquinamento è uno dei più gravi che la società industriale deve risolvere per mantenere consono il livello ambientale. Ci sono, per il nostro paese, due tipi di inquinamento, quello delle acque potabili e quello delle acque reflue. Il primo è di tipo chimico, il secondo è di tipo fisico-chimico.

Il tema viene di solito trattato in maniera generica; e, a dire il vero, non è semplice, in quanto ogni tipo di inquinamento ha le sue caratteristiche in modo «diverso» dalle altre e richiede quindi, per la depurazione dei suoi scarichi, impianti altrettanto diversi. Per di più, tali impianti non sono quasi mai semplici e la loro descrizione, come struttura e come funzionamento, richiede conoscenze tecniche estese che comprendono la chimica, l'impiantistica, la fisica tecnica ed altro.

Cercheremo comunque, come contributo alla conoscenza del problema, di effettuare una pur breve analisi di un inquinamento, e la corrispondente individuazione degli impianti atti a bloccarlo, fornendo dati riferiti ad un determinato caso, ma correlati da indicazioni quantitative e precise. Un esempio concreto, di solito, contribuisce a chiarire idee e concetti assai più di una serie di considerazioni di ordine generale.

Abbiamo scelto il caso delle concerie che operano mediante il processo al cromo, enormemente diffuse a causa di inquinamenti estesi ad ampie zone, in estensione ed in profondità: basti pensare all'acquedotto di Milano, in lotta da anni contro l'inquinamento, anche a forti profondità (50 metri ed oltre), provocato da una miriade di concerie site anche a varie

decine di chilometri dalla città.

Per prima cosa, va detto che una conceria al cromo «scarica» circa 10 litri di acqua per ogni chilogrammo di pelli grezze trattate. Ognuno di questi 10 litri porta quasi 80 grammi di sostanze solide, altrettanti di sostanze liquide e alcuni decimetri cubi di sostanze in sospensione, e cioè un poderoso carico di sostanze inquinanti, se non vengono «trattenute» o «neutralizzate» da impianti opportuni.

I principali materiali inquinanti che costituiscono l'imponente massa che fuoriesce dagli impianti di una conceria sono: brandelli putrescibili di tessuto animale; solfuro di sodio; composti di cromo; calcio; sostanze grasse; coloranti; detersivi sintetici.

Gli impianti di depurazione possono essere diversi da caso a caso, in base alle dimensioni e al ciclo di lavorazione della conceria. Gli impianti, diciamo subito, sono in ogni caso complessi, e quindi di costo non trascurabile. Consentono però, oltre che di eliminare i «danni» e «valle» della conceria, di recuperare sottoprodotti di un certo valore (pelo, grassi, proteine), facilitano il riutilizzo dei composti di cromo, e rendono disponibili in molti casi notevoli quantità di «fanghi» che hanno ottime caratteristiche concimanti.

diversi in quanto conviene trattare in maniera differenziata l'acqua che proviene da diverse zone della conceria (il ciclo di lavoro è sempre suddiviso in più fasi); oltre a ciò, ognuna di queste «acque inquinate» deve subire più di un trattamento per essere puramente trattabile e non essere puramente meccanici, chimici, oppure chimico-biologici.

I processi puramente meccanici consistono nel far sedimentare le acque per almeno 24 ore, entro ampie vasche, in modo che parte notevole delle sostanze inquinanti che trasportano si possa sul fondo, e venga periodicamente rimossa. Altro processo che sta tra il meccanico ed il chimico, è il filtraggio, entro filtri speciali a carbon coke, al fondo dei quali viene insufflata aria.

Processi chimici utilizzati per depurare le acque di scarico delle varie fasi della conceria sono trattamento con anidride carbonica, con acido cianidrico, cloruro ferrico ed altri composti.

Il processo chimico-biologico consiste essenzialmente nel far scorrere molto lentamente le acque entro grandi vasche ricche di «fanghi attivi» e cioè di batteri che, analogamente a quanto avviene nelle fognature urbane, trasformano le sostanze inquinanti di origine organica in composti chimici non solo innocui, ma anche di potere concimante. Questi impianti consentono di bloccare l'inquinamento, anche se non sono semplici, hanno un costo di un certo rilievo ed occupano uno spazio notevole. Di conseguenza, appare come una soluzione interessante la costruzione di impianti più grandi, che trattino ogni tipo di acque di più industrie vicine fra loro, le cui acque siano «inquinata in modo simile» e possano quindi essere trattate insieme. Inoltre Comuni, Provincie, Re-

gione possono operare come coordinatori e, in determinati casi, contribuire alla realizzazione di tali impianti. Questo perché non esiste inquinamento che non possa essere bloccato con impianti adeguati; anche se si presentano casi complessi, ogni situazione parrebbe risolvibile con un solo processo, con un solo, sul piano tecnico e tecnico-economico.

Paolo Sassi

Corso al Gramsci sugli squilibri del sistema capitalistico

Venerdì 15 novembre alle ore 19,30 avrà inizio all'Istituto Gramsci, in via del Comandante 15, Roma, un corso di economia politica diretto dal prof. Vincenzo Vitale.

Il programma del corso - «Guida allo studio degli squilibri del sistema capitalistico» - è incentrato sui seguenti temi: 1) Marx e l'analisi della dinamica del sistema capitalistico; 2) Lo sviluppo diseguale e squilibrato nelle condizioni del capitalismo monopolistico; 3) Inflazione con ristagno e crisi del sistema monetario internazionale; 4) Stato, finanza pubblica e politiche keynesiane d'intervento nell'economia; 5) Lo sviluppo economico italiano e la crisi attuale. Critica degli indirizzi di politica economica. Le lezioni avranno luogo tutti i venerdì alle ore 19,30.